

## ASCOLTATE. Gesù guarisce il lebbroso, ma sembra prenderne il posto

**L**ebbra. Una parola che ancora oggi evoca inquietudini ataviche. Una malattia invalidante e deturpante. Spaventa anche noi, gente del XXI secolo, nonostante il dott. Gerard Hansen e successori abbiano messo oltre un secolo fa, morso e briglia al bacillo che ne è la causa. Nella Palestina del I sec. d.C. la lebbra suscitava terrore agghiacciante. Chi era affetto dal morbo di Hansen vedeva crollare miseramente la sua vita. Il suo aspetto da umano diventava mostruoso. Le terminazioni nervose si facevano insensibili. Si era allontanati dalla società. Allontanati per evitare il contagio. Si era ritenuti impuri. Nel *Levitico* è presentata un'esauriente casistica di tutte le malattie della pelle, *in primis* proprio la lebbra. Ma dietro la giusta profilassi praticata dal sacerdote in assenza di una struttura sanitaria organizzata, si nasconde una concezione della malattia che la riconduce al peccato dell'uomo. Il malato era un uomo "colpito" dalla giustizia divina: il suo aspetto ne rivelava la sanzione. Secondo i rabbini del tempo, la lebbra puniva sette peccati: calunnia, omicidio, falsa testimonianza, dissolutezza, orgoglio, furto e avarizia. In sintesi il lebbroso era un emarginato nei confronti del suo corpo, della società e perfino rispetto a Dio. Un morto vivente. L'incontro di Gesù con il lebbroso supera tutte queste emarginazioni e sa di risurrezione. Il malato del vangelo infrange una prima legge: *Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: «Impuro! Impuro!»* (Lv 13,45). Va da Gesù senza denunciare il suo male e lo supplica in ginocchio: *Se vuoi, puoi purificarmi!* Un piccolo passo che rappresenta il superamento di pesanti sedimentazioni religiose, culturali e sociali. Gesù compie un balzo in avanti portentoso: *Ne ebbe compassione, tese la mano,*



Mc 1,40-45

# Solidarietà fino alla fine

### Dimmi con chi muori, ti dirò con chi risorgi

*Lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. I rabbini ortodossi non avrebbero neppure mangiato un uovo comprato in una via dove si trovava un lebbroso. Il Rabbi invece ne ha compassione, stende la mano e lo tocca. Un gesto naturale e quotidiano per parenti e amici, diventa rivoluzionario: Cristo abbatte un muro di pregiudizi, discriminazioni e di egoismo. Avviene il*

prodigio. Una guarigione che è anche tanto altro. Toccare un malato di lebbra comportava la propria contaminazione. Gesù si mette in gioco: vuole risolvere alla radice la questione. Abattere il muro dalle fondamenta. *Lo voglio, sii purificato.* E la lebbra scompare e con essa tutto ciò che rappresenta. Il malato subisce una rigenerazione che è palingenesi: diventa una creatura nuova. Non può trattenere per sé l'evento: diventa il primo messaggero della *Buona Notizia*, nonostante l'ammonizione di Gesù: *Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro. Ma quello si allontanò e si mise a*

*proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori in luoghi deserti.* Gesù ha mosso il passo decisivo: ha toccato il lebbroso, ha preso su di sé il male, si è fatto escluso lui stesso. Ecco la svolta epocale che allarga gli orizzonti. Nonostante Cristo rimanga fuori in luoghi deserti, venivano a lui da ogni parte. Tutti quelli che prima escludevano il lebbroso, ora accorrono a Cristo, l'escluso. Coloro che scansavano il reietto da Dio, ora cercano salvezza da Colui che si è caricato la maledizione di Dio. È questo il cuore del messaggio cristiano. Per risorgere con Cristo, bisogna prima anche morire con qualcuno.

Gigi Mirai

## Backstage

### Contesto antropologico

Perché le malattie incluse nel nome generico di lebbra sono considerate "impure"? Alcuni studi sulla lebbra in Cina hanno mostrato che le reazioni sociali alle malattie della pelle possono essere simili anche in culture non collegate tra loro. La gente prova una comune avversione naturale verso le malattie della pelle. Simili paure nascono in modo del tutto naturale e indipendente. Di questo fenomeno sono state tentate diverse spiegazioni. Secondo la "teoria dell'impurità" dell'antropologa M. Douglas (1964), si considera impuro ciò che è fuori posto, irregolare. Contro la norma di una pelle sana, i "lebbrosi" sono anormali, perciò evitati. Nel commentare i cc. 13-14 del libro del *Levitico*, J. Milgrom (1998) getta luce su tale avversione psicologica, mostrando che la "lebbra" era considerata impura poiché collegata con la morte (cf Nm 12,12; Gb 18,13), e nella successiva tradizione giudaica il lebbroso era guardato come un morto vivente. Queste spiegazioni aiutano a capire come simili avversioni possono nascere e perpetuarsi nel mondo biblico, ma non spiegano come o perché una particolare società, o parte di una società (come la classe sacerdotale responsabile della "redazione" del libro del *Levitico* e del *Pentateuco* in genere) hanno formulato la loro visione nel modo in cui lo hanno fatto. L'antropologia sociale e gli approcci strutturali sono di particolare aiuto per spiegare i sistemi delle regole di purità. Ancora M. Douglas ha mostrato che le regole di purità che riguardano ciò che si mangia, e quindi ciò che entra ed esce dal corpo, riflettono la più larga preoccupazione della società per ciò che avviene nelle sue "periferie". Le restrizioni valide per il corpo rispecchiano più estese preoccupazioni sociali. Su queste basi, J. Pilch (1981) ha mostrato che le regole sulle malattie della pelle rispecchiano anche la preoccupazione circa la sicurezza dei confini sociali, poiché la loro presenza riguarda la superficie dei corpi, delle case (i muri), dei tessuti. Un controllo corretto di queste impurità "superficiali" riproduce la preoccupazione della società o di sue parti per il controllo dei "confini" sociali. **Una domanda:** simili acquisizioni dell'antropologia, possono essere utili a farci riflettere su ogni genere di "emarginati" nella società di oggi? (cf *Anchor Yale Bible Dictionary*, alla voce "Leprosy").

**1.** Beato te, sollevato da colpa, e il peccato coperto. Beato te, di delitto Dio più non ti accusa: il tuo cuore sincero egli ha visto. Il Salmo 32 inizia con questa esplosione di gioia, che niente però lascia presagire. L'antefatto era tra i più neri. Chi canta questa beatitudine è testimone di una crisi che stava portando a deperire e morire, e che solo ora trova il coraggio di dirsi: *Perché tacevo e mi consumavo, tutto il giorno a ruggiti; perché giorno e notte su di me la tua mano e il tuo peso, e in fuoco d'estate mutava il mio cuore.* Quanti giorni di silenzio sono necessari per arrivare a certe decisioni? Parlarne con chi, se nemmeno noi vogliamo ascoltare? E meno si parla, e più la gola si secca. Passano i giorni, ridotti, come animali senza parole, a ruggire. E qui il testo ci invita a una prima "pausa": forse un primo invito a tacere, ma di un diverso silenzio. Finché, senza sapere da dove, è venuto il coraggio di iniziare quel



## NEL SEGRETO | Salmi e preghiera

### Salmo 31. Solidarietà che non escludono e non si escludono

discorso impossibile, perché non poteva cominciare che con quella parola e non poteva essere rivolto che a lui, ma che ora ripetiamo di fronte ai fratelli della beatitudine, perché ora sappiamo che il coraggio ci veniva, senza ancora saperlo, anche da loro: *Il peccato mio, a te l'ho fatto conoscere, il mio delitto non l'ho più coperto. Mi sono detto: voglio riconoscere di fronte a Dio la mia colpa, e tu, proprio tu, hai sollevato delitto e peccato.* Il testo ci invita qui a una seconda "pausa": il tempo, anche, per ripensare all'origine dei miracoli che ci cambiano, quando la paralisi di "che cosa diranno" si trasforma nella speranza "a lui, a loro posso dirlo". E così il testo può continuare: *Per questo a te rivolto preghi ogni fe-*

*dele, nell'unico tempo a trovarti...* Una conseguenza logica. La trasformazione di cui sembravamo solo testimoni ci invita a diventare protagonisti, poiché già lo eravamo, e il canto di uno diventa il canto di tutti sulla bocca dei fratelli di beatitudine che fanno festa attorno a un risorto: *Sei tu il mio rifugio, dall'angoscia mi liberi, con canti di liberazione mi circondi.* La "pausa", chiesta dal testo, arriva subito ora, quasi inaspettata, per darci tempo di sognare una comunità capace di gioire, senza scandali ipocriti o condanne di puri, attorno a chi ha avuto coraggio e sincerità di assumersi le proprie responsabilità. Nella condivisione, la testimonianza diventa ora incoraggiamento per il futuro: *Un*

*insegnamento voglio darti, mostrarti questa via da seguire: consigliare anche a te ciò che ho visto.* Può sembrare oracolo divino, ma è fatto umile sulla bocca di un fratello di angoscia che ricorda i suoi muti e solitari ruggiti: *Non essere come mulo o cavallo, senza intelligenza con morso e con briglie, a ornamento e doma: nessuna vicinanza per te.* Sullo sfondo della passata solitudine, le ultime parole proiettano nel futuro la gioia presente di vedersi attorniato dai fratelli di angoscia e di beatitudine: *Molti dolori per il malvagio, ma chi confida nel Signore fedeltà lo circonda.* Una simile prospettiva di non vedersi abbandonati porta all'ultimo invito: *Gioite nel Signore ed esultate, o giusti, tutti con cuore sin-*

*cero cantate.*

**2.** Le occasioni di mostrare solidarietà non mancano. In genere si è orgogliosi di mostrare solidarietà con uno che è accusato ingiustamente. Ma per questo non è necessaria la Chiesa. Bastano le associazioni umanitarie. Mostrare solidarietà con un colpevole? Prima la giustizia, si dice. Certo. Ma anche per questo non è necessaria la Chiesa. Solo intravedere la possibilità di fratelli di angoscia e di beatitudine, può fare di un colpevole un risorto. Ma come essere incoraggiati a convertirsi in un tempo di innocentisti o colpevolisti, in un tempo di denigrazioni rese facili e anonime dai nuovi cosiddetti strumenti di comunicazione? Essere capaci di solidarietà con un colpevole. Per questo è necessaria la Chiesa. Se i cristiani non ne sono capaci, a che servono? Ci resta un salmo di un "testamento antico" per sognare ancora di risurrezione. (Sussidio per la Lectio sul Salmo 31 (32) a S. Chiara, su [www.suffueddu.org/lectio](http://www.suffueddu.org/lectio))

Antonio Pinna